

Adorazione con il Vangelo

VIª Domenica del Tempo Ordinario Anno "B"



Preghiera iniziale

“O Dio, che hai promesso di essere presente in coloro che ti amano e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola, rendici degni di diventare tua stabile dimora.” *Amen*

G. Fra tutte le malattie, la lebbra era considerata dagli Ebrei quella che più rendeva impuro l'uomo, perché distruggendolo nella sua integrità e vitalità fisica, era per eccellenza segno del peccato e della sua gravità. Per questo, la lebbra non è mai considerata solo o principalmente da un punto di vista medico, ma riveste un carattere prevalentemente religioso. Solo così si spiegano le misure severe e repellenti che sono riportate nella prima lettura. Non si tratta semplicemente di misure profilattiche: tale isolamento mirava a preservare «la santità del popolo di Dio». La lebbra, segno del peccato, poneva l'uomo al di fuori della comunità del popolo di Dio, ne faceva uno «scomunicato». Per questo le guarigioni dalla lebbra, narrate dai vangeli — tenuto conto del contesto sociale presente nella prima lettura — diventano simbolo della liberazione dal peccato, segno e prova del potere di Gesù.

Alleluia. Alleluia “Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.” *Alleluia*

+ *Dal Vangelo secondo Marco: (Mc 1,40-45)*
In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto,

come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.
Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

G. Niente quanto un malato di lebbra esprime il simbolo della nostra precarietà e miseria, quella materiale, quella di un corpo che si disfa che è preannuncio di morte e quella spirituale interiore. Al tempo di Gesù, il lebbroso era considerato un impuro e segregato dalla società. Su questa miseria si china "mosso da compassione" Gesù, a immagine di quel buon Samaritano, che, anche lui "mosso da compassione", si era chinato sul malcapitato ferito e lasciato a morire sulla strada della sua disgrazia. Il fatto descrive quindi in filigrana l'opera di salvezza che Cristo compie anche su di noi, chiarendone le condizioni perché il suo gesto divenga efficace.

Tutti

Dal Salmo 31:
Rit. *Risanaci, Signore, Dio della vita.*

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! **Rit.**

Pausa di Silenzio

1. Occorre interrogarsi sulla ragione per la quale, nella pagina evangelica odierna, quando il lebbroso si avvicina a Gesù non gli chieda di essere guarito. Non gli dice infatti: «Se vuoi, puoi guarirmi», ma: «Se vuoi, puoi purificarmi». E Gesù gli risponde: «Lo voglio, sii purificato!».

2. La purezza è diventata piuttosto equivoca nella nostra concezione di ciò che ci rende belli, integri, sani. Quando pensiamo ad essa, ci immaginiamo come degli angeli, delle persone impeccabili, capaci di dominare completamente i nostri istinti, dotati di una bellezza straordinaria, fuori dal tempo.

1. In ognuno di noi c'è questa tendenza all'angelismo, questo anelito a una purezza ideale. Noi non siamo esseri puri o semplici, perché siamo un «miscuglio» di terra e di soffio divino.

2. Siamo una «carne» caratterizzata da aspetti che probabilmente non ci piacciono, ma che dobbiamo accettare, assumere e portare serenamente se vogliamo accedere a un certo equilibrio. Il senso biblico della purezza è dunque un altro. Possiamo dedurlo a partire dalla prima lettura, nella quale si dice in cosa incorre chi diventa impuro.

1. Nel libro del Levitico, quando qualcuno manifestava dei sintomi che potevano essere ricondotti alla lebbra, una malattia infettiva, immediatamente veniva dichiarato dal sacerdote «impuro», la conseguenza era che doveva allontanarsi dagli altri e vivere solo fuori dall'accampamento. L'impurezza quindi, da un punto di vista biblico, è la separazione dalla comunità e da Dio.

2. È l'incapacità, l'impossibilità, di essere in relazione con Dio e quindi di poterlo adorare: il lebbroso non poteva entrare nel tempio, non poteva partecipare alla preghiera - era separato da

Dio e dalla comunità. In questo risiede l'analogia tra la concezione dell'impurità come lebbra e la realtà del peccato.

1. Il peccato è separazione da Dio e dalla comunità. La purezza è la possibilità di ritrovare la comunione con Dio, di poterlo lodare, ringraziare, di poter gli offrire la propria vita in sacrificio.

2. La purezza è la possibilità di offrire al Signore non solo le nostre preghiere, ma anche i nostri corpi, come sacrificio a lui gradito, in comunione con i nostri fratelli e le nostre sorelle.

1. Un'altra connotazione biblica della purezza ci è poi offerta nel Discorso della montagna: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». La purezza nel Nuovo Testamento è interiore.

2. Non si è puri semplicemente lavandosi, praticando cioè le complesse abluzioni rituali tipiche della religiosità ebraica. Allo stesso modo, non si diventa impuri a causa di una malattia indipendente dalla nostra volontà. Si è puri se il cuore è orientato verso Dio e in pace nei confronti dei fratelli.

1. Non basta più solo non uccidere, non rubare, non commettere adulterio. Per essere puri occorre confrontarsi con le radici dell'ostilità nel proprio cuore. Diventiamo «puri» soltanto se accogliamo la giustizia nel nostro cuore.

2. Come il lebbroso siamo dunque anche noi invitati ad andare da Gesù e a chiedergli: «Se vuoi, puoi purificarmi». «Se lo vuoi, Signore, puoi restituirmi la capacità di adorarti e di offrirti tutto me stesso, il mio spirito, la mia anima, il mio corpo in tutti i suoi aspetti, come sacrificio che ti sia gradito.

1. Se lo vuoi, Signore, puoi purificarmi, puoi restituirmi la serenità del cuore, lo sguardo limpido che mi permette di guardare le persone con rispetto e di entrare in una logica di perdono, di misericordia.

2. Sono puri solo i cuori purificati da Cristo. A lui dobbiamo rivolgerci con la stessa audacia, umiltà, tenacia del lebbroso del vangelo di oggi. Questo grido può diventare la nostra preghiera: «Se vuoi, Signore, puoi purificarmi». Naturalmente Gesù lo vuole. (L.Gioia)

Tutti

Signore Gesù, noi ti ringraziamo

perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.
Fa' che l'incontro con Te
Nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.
Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.
Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera
e sincera perché molti siano attratti a camminare
verso di Te. Venga il Tuo regno,
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente.
Amen.

Pausa di Silenzio

3. Un lebbroso. Il più malato dei malati. La sua malattia non è solo fisica, è uno che non esiste, c'è ma non esiste. La legge dice: «Starà solo, fuori dell'accampamento».

4. E Gesù, invece di lasciarlo solo, fuori, come vogliono la legge e la paura, supera le regole, abbatte le frontiere, lo accoglie, lo tocca. Tocca l'intoccabile, ama l'inamabile.

3. Nessun sacerdote l'avrebbe fatto, e non solo per paura, ma perché quell'uomo era un castigato, un rifiutato da Dio. Il lebbroso non ha nome, non ha volto, perché è ogni uomo. E a nome di ogni creatura dice quella frase bellissima: «Se vuoi, puoi purificarmi!».

4. Con tutta la discrezione di cui è capace: se vuoi. Tutto il suo futuro appeso a questo se. E intuisco Gesù felice di questa domanda sottovoce, di questa grande domanda che lo obbliga a rivelarsi: se vuoi.

3. Il lebbroso domanda: cosa vuoi davvero per me? Vuoi quello che dicono i sacerdoti o vuoi purificarmi? E Gesù è costretto a rivelare Dio. È costretto a dire una parola ultima e immensa sul cuore di Dio: «Lo voglio, sii purificato!».

4. Ripetiamocelo, con emozione, con pace, con forza: lo voglio. Eternamente Dio vuole figli guariti. A me Gesù dice: «Lo voglio, sii purificato!». A Lazzaro dice: «Lo voglio, vieni fuori!». Alla figlia di Giano: «Talità kum. Lo voglio, alzati!».

3. È la buona novella: invece di un Dio che condanna, un Dio che fa grazia e che guarisce la

vita, io sono certo della volontà di Dio, perché Gesù la mostra a ogni pagina, Dio è guarigione!

4. Non conosco i modi, ma so che non sarà moltiplicando i miracoli; non conosco i tempi, ma so che Dio lotta con me contro ogni mio male, rinnovando goccia a goccia la vita, stella a stella la notte.

3. Il lebbroso, disobbedendo a Gesù, si mise a divulgare e a proclamare il fatto. Ha ricevuto e ora diventa donatore: dona, attraverso gesti e parole, la sua felicità; dona l'esperienza gioiosa di Dio. L'immondo, il castigato, diviene fonte di Vangelo e di stupore.

4. Ciò che è scritto qui non è una fiaba: funziona davvero, funziona così. Grandi uomini e donne di Dio, li abbiamo incontrati tante volte anche in questa trasmissione, hanno fatto letteralmente ciò che fa Gesù.

3. Sono usciti dalla paura, sono andati dal barbone, dall'alcolizzato, dal drogato, dalla prostituta, da quelli che sono i lebbrosi della società, da quelli che io non toccherei mai, che vivono alla porta accanto e che sono distanti da me anni-luce.

4. Li hanno toccati, un gesto di affetto, un sorriso, e molti di questi - e sono migliaia e migliaia - sono letteralmente guariti e sono diventati a loro volta dei guaritori.

3. Persone piene di Gesù oggi riescono a fare le stesse cose di Gesù. Piene di Gesù, fanno miracoli.

4. Vi assicuro che chi prende il Vangelo sul serio ha dentro una potenza tale da cambiare il mondo. E tutti quelli che l'hanno preso sul serio, da san Francesco in avanti, tutti possono testimoniare che fare così mette dentro una grande felicità. (E. Ronchi)

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.

Vedi bene che c'è del disordine.

Non è pronta ad accoglierti.

Avrei voluto per te un ambiente più ospitale

e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.

Sono impreparato e perciò ti confesso:

non son degno che tu entri!

Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta con Zaccheo, tu dicessi anche a me:

«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.

Pausa di Silenzio

Meditazione silenziosa

Intenzioni libere e Padre Nostro

G. C'è ancora il peccato, Signore? E che cosa è? Sì, lo so bene, l'ho imparato al catechismo: è violazione volontaria della tua legge. Allora sorge una domanda: forse osservano tutti la Tua legge visto che nessuno più chiede il sacramento del Perdono? E il problema si sposta più a monte: anche se l'uomo crede in Te, ti ama? Questa è la domanda vera: il peccato è il tuo amore tradito, rifiutato, rigettato.

Peccato è non amarti e non amare i fratelli in Te. Non c'è crisi di peccato, purtroppo sono tante le offese alla vita, alla verità, alla dignità dell'uomo, alla giustizia, alla sacralità del corpo. Oggi c'è crisi di vero amore a Te. Amiamo più noi stessi che Te, amiamo più il denaro che Te, amiamo più il mondo che Te. Mandaci uomini e donne che Ti amino davvero, che ci scuotano dal nostro errore, che ci sconvolgano col loro esempio di una vita vissuta per Te. Ritorneremo al Tuo amore e Ti chiederemo perdono per aver peccato, per non averti amato davvero. E sempre.

Tutti

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: “manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l'espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico,

casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un'altra cosa chiediamo, Signore: assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermalì nella fedeltà.

All'intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.

Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.